

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1875

ODESCALCHI. La Giunta liquidatrice ha messo in vendita il 4 marzo la tenuta di Statuaria, fuori di porta San Sebastiano, per lire 135,000, e quella di Selce, fuori di porta Cavalleggeri, per lire 70,000; il 6 continuò pure altre vendite sulle stesse proporzioni. Questa è l'occasione della mia interrogazione.

Ora sta a vedere se questa interrogazione è mossa da un fatto isolato, oppure da un fatto che si connette ad un sistema generale.

Io credo che, nel mettere in vendita i beni ecclesiastici a grandi lotti, la Giunta liquidatrice abbia seguito un generale sistema. Io ho qui un elenco dei lotti ripartiti da cotesta Giunta e messi in vendita, che non leggerò alla Camera, perchè voluminoso, ma dal quale risulta chiaro che, meno i fondi in vicinanza alla città, non vennero fatte divisioni in piccoli lotti. Per confermare le mie asserzioni giovano le seguenti cifre che ora leggerò.

Vennero messi in vendita :

21 lotti da 20 a 50 mila lire ;

12 da 50 a 100 mila lire ;

6 da 500 mila ad un milione.

Ora cotesto sistema a me sembra in diretta opposizione collo spirito della legge.

La legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, all'articolo 9, dice: « Le vendite dovranno essere divise in piccoli lotti, per quanto sia possibile. »

E questa stessa frase, che si trova nella legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, non venne da posteriori disposizioni menomata, nè cangiata dalla legge applicata a cotesta provincia.

Ora, o signori, in così vasta quantità di terreni messi all'incanto, io sperava potesse trovarsi occasione di svolgersi una grande trasformazione agraria, da venirne grande sviluppo alla ricchezza pubblica.

Questa questione che a primo apparire sembra modesta, sembra piccolissima, involge grandi problemi, cioè involge una questione igienica ed una questione economica.

La Giunta liquidatrice non ebbe in questa vendita altro di mira che di fare un'operazione prettamente finanziaria lasciando da parte ogni soluzione di questi grandi problemi. E perchè li lasciò da parte? Ve lo dimostrerò chiaramente.

Perchè la Giunta liquidatrice non ebbe fede nella miglioria che le era affidata, non ebbe fede nella grande trasformazione agraria che aveva occasione di compiere in cotesta provincia, con tanta quantità di terreno.

E ciò apparisce chiaro dal rendiconto che dessa ha pubblicato; rendiconto che ho sotto mano.

In questo essa attribuisce moltissime lodi alle operazioni fatte da essa medesima, ma fra queste lodi ho trovato una frase che ci esplica i suoi intendimenti.

Parlando dell'enfiteusi (e qui mi dispiace ora di non vedere presenti alcuni dei miei amici autorevolissimi in questa materia), che è, come dicono i giuristi, chiamata contratto *ad meliorandum*, dessa chiaramente esprime che non ha fede nella bonifica dell'Agro romano. Ecco le sue parole:

« Codesta disposizione mira ad agevolare l'ardua ed utilissima impresa della bonificazione dell'Agro romano, e quindi attira a sè tutta la sollecitudine della Giunta, per quanto essa dubiti del risultato finale dei tentativi da farsi in proposito. »

Ora, o signori, io dissi che questa questione ne comprende due importantissime: l'una igienica, l'altra economica.

In quanto alla questione igienica essa venne svolta da altri oratori più autorevoli di me quando nel bilancio dei lavori pubblici si trattò dell'Agro romano, questione nella quale anche io aggiunsi la mia debole parola.

Si disse allora e giustamente che per bonificare quelle terre deserte che attorniano la capitale d'Italia erano necessari alcuni lavori idraulici, ma si lasciò da banda, forse per soverchia cortesia verso di me, e per lasciarmi il campo libero nella interrogazione che quest'oggi rivolgo, la divisione della proprietà.

Signori, più che coll'essiccare paludi, più che col far consorzi onde dirigere lo scolo delle acque che portano la malsania, credo che questo risultato si ottenga molto più col cangiare l'industria agricola. Colle popolazioni stesse, colla coltura l'aria assai più si modifica e si bonifica.

Signori, in codesta discussione si cercarono paragoni nel passato e nella storia. Ed io in questo momento intendo prendere un paragone dal fatto, un paragone che può essere verificato da chiunque ne abbia il desiderio. La Maremma toscana era nelle identiche condizioni nelle quali si trova presentemente l'Agro romano. Vi regnava la desolazione, il latifondo. Cangiando il sistema agricolo, sopprimendo il grande affitto sul latifondo e sostituendosi la mezzadria alla colonia, in codeste contrade ora la prosperità e la ricchezza si svolgono e la malsania dell'aria, se non è spenta, è in gran parte mitigata. (Benissimo! a sinistra)

Non dico fatti che riferisco per sentir dire, ma dico fatti che io stesso ho veduti. Io stesso sono stato, e nelle epoche le più malsane, in codeste regioni. Tra i proprietari benemeriti di queste tenute